

Giovanna Spagnuolo (a cura di)

INTERCULTURA E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Pratiche di successo per la formazione



Le competenze della formazione

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



25.2 *Metodi, strumenti e buone pratiche*

In questa Sezione della Collana, **AIF** (Associazione Italiana Formatori, nata nel 1975, cui aderiscono oltre 2000 professionisti della formazione) propone una serie di **testi agili ma esaurienti**, che affrontano ciascuno un argomento base per la corretta impostazione metodologica e per l'utilizzo di strumenti pratici nell'attività quotidiana del formatore. L'intento è di fornire l'opportunità di sperimentare e **mettere in pratica** le tecniche, i metodi e gli strumenti descritti nel testo.

Ci si propone, inoltre, di presentare quelle esperienze che, per eccellenza o singolarità, siano paradigmatiche per l'orientamento dei formatori attenti anche al *benchmarking* della professione.

Pier Luigi Amietta
Responsabile attività editoriali AIF

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giovanna Spagnuolo (a cura di)

INTERCULTURA E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Pratiche di successo per la formazione

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione. Formare alle <i>transizioni</i> di <i>Giovanna Spagnuolo</i>	pag. 9
--	--------

Parte prima **Gli scenari e le teorie di riferimento**

1. Educazione e internazionalizzazione di <i>Milena Corradini</i>	» 37
2. L'Europa come spazio interculturale di <i>Maria Luisa Maniscalco</i>	» 43
3. Per uno sviluppo equilibrato del mercato del lavoro intellettuale nei Paesi del Mediterraneo di <i>Adriana Luciano e Roberto Di Monaco</i>	» 55
4. Il male oscuro dell'impresa familiare italiana. Generazioni che non comunicano di <i>Piero Trupia</i>	» 68
5. Intercultura e comunicazione di <i>Antonella Cagnolati</i>	» 80

6. Territori psichici: cura e formazione di <i>Giuseppe Varchetta</i>	pag. 87
7. Il racconto di sé come opportunità di integrazione: dalle pratiche di ascolto alla letteratura personale di <i>Duccio Demetrio</i>	» 106
8. Il dialogo interculturale: dalla quantità del sapere alla qualità del pensare di <i>Claudio Saita</i>	» 118
9. Multiculturalità. Il valore delle diversità per la gestione delle risorse umane di <i>Stefano Paneforte</i>	» 136
10. “Formazione”. Note preliminari per un’esplorazione dia- cronica di un concetto e di una pratica di <i>Domenico Lipari</i>	» 145

Parte seconda Le pratiche

11. La via dell’internazionalizzazione delle Piccole e Medie Imprese: casi aziendali e azioni di supporto di <i>Gabriella Bettiol</i>	» 163
12. Multidisciplinarietà e ricerca di <i>Antonella Lisi</i>	» 180
13. La <i>diversity</i> come ricchezza per nuovi modelli inclusivi e partecipativi: il caso Telecom Italia di <i>Fabio Galluccio</i>	» 186
14. Imprenditori, manager e interculturalità: le competenze di profilo e l’apporto della formazione in Europa di <i>Pierluigi Richini</i>	» 193
15. Sviluppo manageriale, Progetti europei e nuove tecno- logie per l’apprendimento delle <i>soft skills</i> di <i>Roberto Vardisio</i>	» 200
16. L’Architettura ospedaliera “a crociera inscritta” nel XV- XVI secolo: un esempio di sintesi culturale europea di <i>Anna Celeste Rubino</i>	» 212

- 17. Uno sguardo internazionale**
di *Francesca Romana Boitani* pag. 223
- 18. Progetto Prometeo: un piano di formazione internazionale**
di *Giusi Miccoli* » 227
- 19. L'Islam e il processo di consolidamento della democrazia nelle Filippine**
di *Claudia Montedoro* » 237
- 20. La città accogliente: il Centro Interculturale "Baobab-sotto la stessa ombra"**
di *Domenico La Marca* » 251
- 21. Intercultura, istruzione e formazione: l'esperienza del settore nazionale AIFScuola**
di *Antonina Marascia* » 258
- 22. La Federazione CNOS-FAP: i valori dichiarati e agiti**
di *Mario Tonini* » 264
- 23. L'esperienza AIM: educazione non formale, *mentoring*, valorizzazione del capitale sociale**
di *Erika Gerardini* » 272

Parte terza Le metodologie partecipative

- 24. Il gruppo come opportunità per aumentare il benessere individuale e diffuso**
di *Antonello Calvaruso* » 281
- 25. Metodi biografici e incontri interculturali**
di *Maurizio Lichtner* » 291
- 26. Teatro e Formazione: dare forma alla vita**
di *Maria Giovanna Garuti* » 298
- 27. Dal cinema alla metafora *in scena*: come divenire apprendista di comportamenti**
di *Umberto Iacono* » 308

28. Il bilancio professionale di competenze in ottica di <i>diversity management</i> di <i>Maria Linda Salerno</i>	pag. 322
29. La pratica filosofica come pratica di interculturalità di <i>Myriam Ines Giangiacomo</i>	» 327
30. Il <i>counseling</i>: una pratica per l'interculturalità di <i>Giusi Miccoli, Fernando Dell'Agli, Pier Luigi Ventura</i> e <i>Andrea Moschino</i>	» 335
31. Un mondo di conversazioni e la danza del <i>coach</i> di <i>Nadia Bivi</i>	» 344
Note conclusive. La formazione all'intercultura e all'internazionalizzazione di <i>Giovanna Spagnuolo</i>	» 353
Gli Autori	» 359

Introduzione. Formare alle *transizioni*

di *Giovanna Spagnuolo*

La diversità culturale amplia la gamma di opzioni aperte a tutti; è una delle radici dello sviluppo, inteso non semplicemente in termini di crescita economica, ma anche come mezzo per raggiungere un'esistenza più soddisfacente dal punto di vista intellettuale, emotivo, morale e spirituale.

(Dichiarazione Unesco sulla Diversità Culturale, Parigi, 2001, art. 3)

L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.

(Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 2000, Articolo 22)

Dopo tutto, dove iniziano i diritti umani universali? In piccoli luoghi, vicini a casa, così vicini e così piccoli che non possono essere visti su alcuna mappa del mondo. Eppure costituiscono il mondo delle singole persone; il quartiere in cui si vive; la scuola o il college che si frequenta; il luogo di lavoro. Sono questi i luoghi dove ogni uomo, donna e bambino cercano un'equa giustizia, pari opportunità e dignità senza discriminazione. Se questi diritti non hanno significato in questi luoghi, hanno poco significato anche altrove. Senza l'azione concertata dei cittadini che li sostengono a casa, vana è la ricerca del progresso nel mondo.

(Eleanor Roosevelt, Discorso per il decennale dell'approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1958)

*Virare al Fastnet*¹ a sud-ovest dell'Irlanda in pieno Oceano Atlantico rappresenta per un velista una tappa significativa della propria esperienza in mare e di un percorso di sfide agonistiche e di emozioni personali.

La regata al largo delle coste della Gran Bretagna fra imbarcazioni di altura si svolge lungo un itinerario oceanico con acque agitate e venti molto forti. Raggiungere e superare lo *scoglio di Fastnet* – chiamato poeticamente “lacrima d'Irlanda” per gli irlandesi che migrando lo vedevano come ultimo baluardo del proprio Paese – vuol dire dimostrare coraggio, perizia nella navigazione e consapevolezza di una sfida in primo luogo con se stessi, poi nel rapporto con l'equipaggio e con l'oceano, il mare aperto e infinito.

L'intercultura rappresenta oggi una sfida, il *Fastnet del XXI secolo*, e insieme un'opportunità per gli educatori e i formatori che più urgentemente in periodi di incertezze e trasformazioni sono chiamati a essere *traghettatori di transizioni* a livello sociale, organizzativo, professionale, personale.

Sfida e opportunità nel momento in cui conduce a rielaborare modelli e metodi

¹ La *Fastnet race* è una gara fra imbarcazioni d'altura che si disputa al largo delle coste della Gran Bretagna. È considerata una delle classiche *offshore*. Viene disputata ogni due anni ed è lunga 608 miglia nautiche. Il percorso è inusuale, inizia al largo del porto di Cowes sull'isola di Wight, raggiunge lo scoglio di Fastnet vicino alla costa di sud-ovest dell'Irlanda e girato attorno a esso si dirige verso Plymouth passando a sud dell'isola di Scilly. Il Trofeo assegnato al vincitore è la *Fastnet Challenge Cup*. La prima edizione della *Fastnet* venne vinta dall'imbarcazione britannica Jolie Brise nel 1925.

didattici tradizionali in risposta a nuove esigenze di apprendimento e spinge a creare e scegliere pratiche e metodologie partecipative per l'autoconsapevolezza, la gestione della complessità, l'uso della fiducia e della cooperazione fattori indispensabili al raggiungimento di obiettivi di benessere e convivenza sociale.

Proprio la stessa convivenza sociale, l'educazione alla pace, la tolleranza e l'antidiscriminazione razziale, l'integrazione degli immigrati, la mediazione tra culture sollecitano l'azione dei sistemi formativi, le strategie, la professionalità dei formatori.

Il formatore educa in primo luogo attraverso il proprio *essere*, ciò che esprime in quanto persona: perciò è necessario che sia *testimone* della pratica di una *cultura aperta* al cambiamento, al riconoscimento reciproco, alla valorizzazione delle diversità.

Globalizzazione e diritti: i valori dell'equità e del capitale sociale

La globalizzazione ha comportato significativi mutamenti intervenuti non esclusivamente sul piano economico-finanziario – delocalizzazione di merci e di processi produttivi, accelerazione di *governance* sul versante commerciale e fiscale, evoluzione della ricerca scientifica e tecnologica per l'utilizzo di prodotti e servizi su ampia scala, attenzione all'ecologia per le maggiori interdipendenze geo-ambientali – ma in particolare sul piano *relazionale* e *culturale*: con la rapidità dei rapporti che ha annullato le distanze e la ritualizzazione della conoscenza utile alle decisioni e alle scelte (Beck, 1999; Bauman, 2001), con l'indebolimento dello Stato-nazione e la nascita di nuovi localismi o fondamentalismi politico-culturali, con la ricerca di nuovi equilibri geo-politici, con l'estendersi della comunicazione in rete e multimediale a livello planetario, con la mescolanza degli stili di vita tra gruppi umani che si trovano a vivere insieme pur essendo radicalmente differenti per motivi geografici, politici, sociologici, religiosi.

Globalizzazione come *de-socializzazione dell'economia e decomposizione del sociale* come la definisce Touraine (2010, pp. 55-67; 2008), analizzando gli effetti di una crisi strutturale della rappresentatività di nuove istanze di diritti e di una polarizzazione tra esclusi e inclusi, tra “il mondo dei *network*, delle reti, dei segni e, dall'altra parte, il mondo dell'identità, della soggettività, della comunità”.

In tale contesto il riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali superano i confini del diritto statale e si impiantano nell'idea più ampia di cittadinanza globale² come esercizio di diritti irrinunciabili, peraltro già consacrati in documenti solenni, come la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino approvata dall'Assemblea costituente francese (1789) o la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani firmata a Parigi il 10 dicembre 1948 sotto gli auspici dell'ONU³.

² “Il cittadino globale è colui/colei che potrà esercitare i suoi diritti anche come semplice persona, e non solo in quanto cittadino di uno Stato, e dipenderà da legami che vanno oltre l'appartenenza statale” (Sen, 2002).

³ In coerenza con gli stessi principi viene firmata a Roma nel 1958 la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU).

Sebbene la realtà vissuta è purtroppo ancora lontana dalle dichiarazioni di intenti.

Diritti dell'uomo, democrazia e pace sono tre momenti necessari dello stesso movimento storico: senza diritti dell'uomo riconosciuti e protetti non c'è democrazia; senza democrazia non vi sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti [...]. La democrazia è la società dei cittadini, e i sudditi diventano cittadini quando vengono loro riconosciuti alcuni diritti fondamentali; ci sarà pace stabile, una pace che non ha la guerra come alternativa, solo quando vi saranno cittadini non più soltanto di questo o quello stato, ma del mondo (Bobbio 1990).

La crisi economica e finanziaria internazionale esplosa negli ultimi anni ha portato con sé anche un aumento del rischio di povertà e un incremento delle disuguaglianze sociali, che hanno riguardato anche nuove categorie sociali come lavoratori poco qualificati, lavoratori in mobilità, lavoratori atipici e precari, giovani, immigrati, anziani, famiglie monoreddito.

Nella maggior parte dei Paesi Ocse le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi sono oggi più accentuate di quanto non fossero trent'anni fa (Oecd 2011). Dalla seconda metà degli anni Ottanta il divario tra ricchi e poveri è aumentato, oltre che nei Paesi già all'epoca relativamente più disuguali (come gli Stati Uniti, l'Italia e il Regno Unito), anche nei Paesi storicamente più attenti all'equità, come quelli scandinavi. In Italia, la disuguaglianza è aumentata, in particolare, nella prima metà degli anni Novanta, per poi stabilizzarsi nel decennio successivo⁴. Secondo la rilevazione condotta dall'Istat all'inizio del 2011 sui fattori che influenzano il senso di benessere dei cittadini residenti in Italia – molto significativi perché risultati omogenei in base al genere, all'età e al territorio – la “salute” si conferma come la dimensione in assoluto più importante; al secondo posto la “possibilità di assicurare un futuro ai figli”, segnalando il nodo critico dell'*equità intergenerazionale*; al terzo e quarto posto si situano due dimensioni correlate, “avere un lavoro dignitoso” e “avere un reddito adeguato”, seguite dalla “bontà dei rapporti interpersonali”, dalla “sicurezza personale”, dalla “fiducia”, dalla “qualità e accessibilità dei servizi pubblici”, dalla “qualità dell'ambiente in cui si vive” (Istat 2012, p. 213).

Studi recenti⁵ mostrano come il legame fra crescita ed equità dipenda, oltre che dalle condizioni del processo di sviluppo, dal contesto istituzionale, sociale ed economico. L'effetto dell'eguaglianza sulla crescita può essere, per esempio, precluso se la coesione sociale è minacciata da lesioni dei diritti di proprietà e dalla diffu-

⁴ “In Italia, nel 2010 (ultimo dato disponibile), quasi un quinto della popolazione residente (il 18,2%) è stata a rischio di povertà. La stima si riferisce ai redditi disponibili per le famiglie a seguito dei trasferimenti sociali che, nel nostro Paese, si realizzano quasi totalmente nella forma di trasferimenti pensionistici. Questo valore è più elevato della media europea, sia essa calcolata sui Paesi dell'area euro (16,1%), sia essa calcolata sull'Unione dei 27 (16,4%)”. Per approfondimenti cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (2012, p. 15).

⁵ www.oecd.org/dataoecd/11/40/44176910.pdf.

sione di fenomeni di corruzione, da rendite di posizione, dall'intermediazione irregolare. Questo è uno dei motivi per cui:

Sarebbe riduttivo pensare che l'investimento in conoscenza sia importante solo perché accresce il nostro tasso di crescita economica. Esso può contribuire in modo profondo all'innalzamento del senso civico e del capitale sociale: valori in sé, indipendentemente dai loro effetti positivi sulla crescita economica. In questo, l'investimento in conoscenza è un importante fattore di coesione sociale e di benessere dei cittadini.

Il senso civico, la fiducia, la propensione a cooperare sono valori che richiedono tempo per radicarsi in una comunità e che mostrano un'elevata persistenza nel tempo. Il ruolo della scuola e dell'istruzione è centrale. Vi è evidenza, basata su dati internazionali, dell'importanza dei metodi di insegnamento: laddove si privilegia la partecipazione attiva e il lavoro di gruppo degli studenti rispetto a un più tradizionale rapporto gerarchico con gli insegnanti, si osservano un più alto di fiducia negli altri e nelle istituzioni e atteggiamenti più cooperativi. Anche nell'organizzazione del lavoro laddove si assiste a una maggiore propensione a delegare le decisioni nelle imprese e l'affermarsi di relazioni industriali meno conflittuali⁶.

Strategicamente in una prospettiva di medio lungo periodo investire in conoscenza e innovazione può portare alla creazione di contesti inclusivi, abituati al confronto, alla fiducia e alla propensione a cooperare su valori e norme per il raggiungimento di obiettivi comuni: comunità di persone istruite e consapevoli condanneranno tendenzialmente comportamenti illegali poiché lesivi dei principi fondamentali condivisi.

Nell'economia di mercato, il capitale sociale riduce i costi di transazione e quindi rende più facile lo scambio tra gli operatori a vantaggio del grado di sviluppo finanziario, della propensione a innovare delle imprese, del tasso di crescita economica; inoltre migliora la qualità delle relazioni di mercato, connotando il *tesuto etico* in cui avvengono le transazioni economiche: affidabilità degli operatori, rispetto delle regole, minore incidenza di comportamenti opportunistici.

Il capitale sociale nasce dalla coesistenza di tre caratteri dell'organizzazione sociale: una diffusa fiducia interpersonale, la presenza di norme informali che promuovono la cooperazione e la reciprocità, una rete di libere associazioni di impegno civico-solidale.

Per R. K. Putnam il capitale sociale è una *comunità civica* i cui principali indicatori sono:

- il grado di partecipazione alla vita associativa della collettività (associazioni sportive, culturali, associazioni professionali);
- l'impegno nella vita pubblica (partecipazione alla politica);
- l'impegno in attività di volontariato;
- la socievolezza informale (incontri con amici, conoscenti).

⁶ Dall'intervento del Governatore della Banca di Italia Ignazio Visco "Investire in conoscenza: giovani e cittadini, formazione e lavoro", in occasione del XXX Congresso nazionale dell'AIMMF – Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia, Catania, 25 novembre 2011.

Il capitale sociale è un *bene pubblico*: una risorsa che facilita la cooperazione spontanea tra le persone e un ambiente favorevole al dialogo interculturale.

Internazionalizzazione, migrazioni, *diversity management*

Le trasformazioni nei sistemi produttivi e nel sistema degli scambi internazionali sono interpretabili alla luce di una serie di fattori quali l'accelerazione dei processi di globalizzazione dei mercati, la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), l'ingresso di nuovi Paesi nella competizione internazionale con il conseguente cambiamento dei modelli di competitività: in proposito il reinserimento nel circuito commerciale e finanziario mondiale di Paesi come la Russia, la Cina, il Vietnam, nonché dei Paesi dell'Europa dell'est a seguito della "caduta del muro di Berlino" e di nuovi Paesi emergenti, come India, Brasile e Argentina, dopo il superamento della crisi del debito.

Il sistema industriale italiano, costituito prevalentemente da Piccole e Medie Imprese (PMI) spesso legate radicalmente al territorio, sta facendo fronte in questi anni al fenomeno della globalizzazione e ai processi di internazionalizzazione. Le PMI e i sistemi di sviluppo locale, come i distretti industriali, hanno rappresentato un'esperienza interessante sul fronte della flessibilità, della specializzazione e dell'informalità delle relazioni, assumendo nel tempo pieno riconoscimento e l'affermazione nel mondo del *made in Italy*.

Nel *processo di internazionalizzazione* – crescita del commercio mondiale con l'aumento delle esportazioni ed espansione multinazionale con allestimento di impianti all'estero o acquisizioni di società straniere – le imprese hanno scelto strategicamente tra le strade percorribili: la differenziazione dell'offerta e un maggiore investimento in innovazione tecnologica, con la gestione di reti produttive decentrate entro cui presidiare le attività a maggiore valore aggiunto (*co-branding*, marketing, ricerca e sviluppo) affidando ad altri lo svolgimento di attività *labor intensive*.

L'internazionalizzazione inoltre spinge le imprese a investire sulle potenzialità dei propri collaboratori preparandoli a gestire situazioni differenziate e interculturali nel rapporto con partner esteri per attivazioni di joint venture o per nuovi insediamenti produttivo-commerciali, per nuove esigenze espresse dai clienti. Tutto ciò richiama un rafforzamento delle competenze e nuove soluzioni creative e innovative, strategie di fidelizzazione e innovazione di processi e di prodotto per soddisfare specifici bisogni, gestione del rapporto con le diversità.

In base a uno studio a cura della Commissione Europea (Commissione Europea Direzione Generale Occupazione, Relazioni industriali e Affari Sociali, 2003; Commissione Europea Direzione Generale per l'Occupazione, gli Affari sociali e le Pari opportunità, 2005) su *Costi e Benefici della Diversità* le imprese che attivano politiche attive per la diversità o di *diversity management* acquistano 5 principali vantaggi:

- rafforzamento dei valori culturali all'interno dell'organizzazione;
- promozione dell'immagine dell'impresa;

- maggiore capacità di attrazione di personale qualificato;
- miglioramento della motivazione e dell'efficienza della forza lavoro;
- miglioramento dell'innovazione e della creatività.

Ancora: la sedimentazione nel tempo di conoscenze specialistiche e di competenze identificative del *core* aziendale (cosiddette economie dell'apprendimento o delle esperienze) da parte dei collaboratori motiva ancora di più la necessità di valorizzare e potenziare l'apporto di ciascuno nell'organizzazione pur differente per età, per genere, per *background* formativo ed esperienziale. Il *diversity management* “è lo sviluppo attivo e cosciente di un processo manageriale lungimirante, orientato al valore strategico e comunicativo di accettazione delle differenze e uso di alcune differenze e somiglianze come un potenziale dell'organizzazione, un processo che crea valore aggiunto per l'impresa” (M. Keil *et al.*, 2007)⁷.

I processi di trasformazione hanno influenzato anche i mercati del lavoro attraverso la transizione da mercati del lavoro a prevalente base industriale a mercati del lavoro prevalentemente del terziario, ponendo scelte sia sul versante delle politiche economiche, delle strategie di impresa, delle strategie di coesione sociale.

Le proiezioni Cedefop (2010) al 2020 confermano una crescita strutturale della domanda di lavoro europea per qualificazioni medio-alte (50% per le qualificazioni intermedie, 35% per quelle alte). Pur nel contesto attuale di recessione economica e bassa produttività con diminuzione del reddito e dell'occupazione sia in Europa che in Italia, si rileva un rendimento maggiore per le alte qualificazioni, con competenze tecnico-scientifiche: maggiori occasioni di occupabilità dei laureati rispetto ai diplomati o a coloro con bassa qualificazione⁸. Nel 2011 il numero di occupati in Italia si attesta a 22 milioni 967mila unità. Di questi poco più di un terzo (35,9%) ha un livello di istruzione pari o superiore alla scuola dell'obbligo e il 17,8% possiede un titolo universitario (ISFOL, 2012, p. 53).

Inoltre in maniera sempre più strutturale si è andata modificando nelle imprese la composizione della forza lavoro, in particolar modo con la presenza di lavoratori stranieri, pur tra le differenti politiche migratorie dei diversi Paesi europei.

Le migrazioni hanno assunto negli ultimi vent'anni dimensioni crescenti con l'aggravarsi delle condizioni di vita (povertà, guerre) nei Paesi origine dei flussi e la crisi economica internazionale; a cui si aggiungono gli spostamenti nello spazio di libera circolazione europea.

I migranti secondo stime delle Nazioni Unite ammontavano nel 2010 a oltre 200 milioni nel mondo pari a circa il 3% della popolazione totale. L'Europa è la

⁷ Pubblicazione commissionata dalla Commissione Europea nel quadro del Programma d'Azione per combattere le discriminazioni (2001-2006). Il programma è stato stabilito per supportare l'effettiva implementazione della nuova legislazione dell'UE anti-discriminazione ed è rivolto a tutti gli *stakeholders* in grado di delineare lo sviluppo di appropriate ed efficaci legislazioni e politiche anti-discriminazione nei 25 Paesi membri, nei Paesi EFTA e nei Paesi candidati.

⁸ L'Italia presenta comunque nel raffronto con gli altri Paesi europei una situazione più critica: nel decennio trascorso il tasso di occupazione dei laureati italiani era in Italia dell'81% nel 2000 rispetto all'82,4% dell'Unione Europea a 15; nel 2010 è diminuito di 4,6 punti percentuali rispetto alla media europea (82,3%) pressoché invariata. Cfr. ISFOL (2012).

destinazione principale verso cui si orienta circa un terzo di loro (32,6%); il 28,7% interessa l'Asia, il 23,4% l'America Settentrionale.

La popolazione straniera presente in Europa al 1° gennaio 2011 è di quasi 40 milioni di persone, l'8% della popolazione residente. La grande maggioranza degli stranieri (77,1%) si distribuisce in 5 Paesi: Germania 11,3%, Gran Bretagna 9,7%, Francia 6,9%, e Paesi con una storia più recente di migrazioni come la Spagna 15,2% e l'Italia 7,5%. Tra il 2002 e il 2011 la popolazione europea è cresciuta del 3,7% dovuto all'aumento della componente straniera: dai 14 milioni del 2002 ai 39,9 milioni del 2011. La crescita è importante in Spagna (378%), in Italia (353%) e nel Regno Unito (254%). In Italia i cittadini stranieri nel 2011 sono più di 4 milioni e mezzo (4.570.317), 7,5% sul totale sulla popolazione: dagli 1,33 milioni del 2001 ai 4,57 milioni del 2011 con crescita più sostenuta al nord (da 825.000 a 2.798.000 stranieri) e al centro (da 333.000 a 1.153.000), più contenuta al sud (da 176.000 a 618.000) (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, 2012).

Per il progressivo aumento della presenza di immigrati sul proprio territorio, le democrazie occidentali sono chiamate a elaborare una matura politica della "partecipazione" e praticare un'*etica del riconoscimento*, riferendosi a quel *corpus* di diritti, ritenuti fondamentali.

Entro tale cornice, il riconoscimento del nuovo trattato della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* (Strasburgo, 12 dicembre 2007) a *Norma giuridica* sancisce valori comuni costitutivi di una *cultura europea dei diritti umani*, di diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto. L'UE quale *spazio culturale di valori condivisi* può svolgere nel contesto internazionale un ruolo significativo nel promuovere il benessere dei popoli e la pace.

Sono questi i motivi che hanno portato all'assegnazione all'Europa del *Premio Nobel per la Pace 2012*. Come si legge nelle motivazioni al Premio per "La lotta vittoriosa per la pace, la riconciliazione, la democrazia e i diritti umani".

Europa 2020 per una società intelligente, sostenibile e inclusiva: le competenze della formazione

Gli Europei stanno vivendo una fase di transizione e di trasformazione per far fronte all'impatto della crisi: una delle principali questioni che il recente Vertice Europeo del 28-29 giugno 2012 ha affrontato è stata quella di conciliare interventi a breve termine per promuovere la crescita e stabilizzare i mercati con una visione di lungo periodo sulla soluzione da perseguire per rafforzare l'Unione economica, monetaria e politica. In tale contesto, l'uscita dalla crisi deve segnare l'ingresso in una nuova economia, per garantire all'attuale e alle future generazioni occupazione, produttività e coesione sociale e una sana e buona qualità della vita.

L'instaurarsi di un *modello sociale dell'Europa*, oltretutto economico-finanziario.

La strategia europea al 2020 risponde a tale esigenza; nota come “Europa 2020”⁹ propone un progetto per l’*economia sociale di mercato europea* nel prossimo decennio, sulla base di tre settori prioritari strettamente connessi che si rafforzano a vicenda:

- *crescita intelligente*, attraverso lo sviluppo di un’economia basata sulla conoscenza e sull’innovazione;
- *crescita sostenibile*, attraverso la promozione di un’economia a basse emissioni di carbonio, efficiente sotto il profilo dell’impiego delle risorse e competitiva;
- *crescita inclusiva*, attraverso la promozione di un’economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

I progressi verso la realizzazione di questi obiettivi saranno valutati sulla base di cinque traguardi principali rappresentativi a livello di UE, che gli Stati membri saranno invitati a tradurre in obiettivi nazionali definiti in funzione delle rispettive situazioni di partenza:

- *ricerca e sviluppo*: il 3% del PIL dell’UE deve essere investito in ricerca e sviluppo (R&S); anche con il lancio del nuovo Programma di finanziamenti per la ricerca 2014-2020 *Horizon 2020*;
- *capitale umano*: il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani 30-34enni con una laurea o un diploma;
- *occupazione*: il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro, anche attraverso la maggiore partecipazione dei giovani, delle donne, dei lavoratori più anziani e di quelli poco qualificati e una migliore integrazione degli immigrati legali;
- *povertà ed esclusione sociale*: 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà;
- *energia e ambiente*: i traguardi “20/20/20”, ridurre del 20 per cento le emissioni di gas serra rispetto al 1990, incrementare al 20 per cento la quota delle fonti rinnovabili sul consumo finale interno lordo di energia e migliorare del 20 per cento l’efficienza energetica.

Per raggiungere questi traguardi, la Commissione propone nel programma “Europa 2020” una serie di *iniziative faro*:

- *unione dell’innovazione*: riorientare la politica in materia di Ricerca e Sviluppo (R&S) e Innovazione in funzione delle sfide principali, colmando al tempo stes-

⁹ Nel pieno della crisi finanziaria nel 2010 la Commissione Europea ha aggiornato gli Obiettivi di Lisbona stabiliti nel 2000 varando la Strategia 2010-2020, *Europa 2020*. Cfr. Comunicazione della Commissione Europea, *Europa 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, COM (2010) 2020, Bruxelles, 3.3.2010. Cfr. Conclusioni del Consiglio Europeo del 17 giugno 2010 su *Nuova Strategia Europea 2020 per l’Occupazione e la Crescita*.

so il divario tra scienza e mercato per trasformare le invenzioni in prodotti e brevetti comunitari;

- *gioventù in movimento*: migliorare la qualità e l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore promuovendo la mobilità di studenti e giovani professionisti attraverso il riconoscimento delle qualifiche e delle esperienze professionali;
- *agenda europea del digitale*: trarre vantaggi socioeconomici sostenibili da un mercato unico del digitale basato sull'internet superveloce. Nel 2013 tutti gli europei dovrebbero avere accesso all'internet ad alta velocità;
- *Europa efficiente* sotto il profilo dell'uso delle risorse: favorire la transizione verso un'economia basata su un impiego efficiente delle risorse e a basse emissioni di carbonio;
- *politica industriale* per una crescita verde: aiutare la base industriale dell'UE a essere competitiva nel mondo post-crisi, promuovere l'imprenditoria e sviluppare nuove competenze anche al fine di creare nuovi posti di lavoro;
- *agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro*: porre le basi della modernizzazione dei mercati del lavoro per aumentare i livelli di occupazione e garantire la sostenibilità dei nostri modelli sociali;
- *piattaforma europea contro la povertà*: garantire coesione economica, sociale e territoriale aiutando i poveri e le persone socialmente escluse e consentendo loro di svolgere un ruolo attivo nella società.

Il successo della Strategia Europa 2020 dipende dal coinvolgimento di tutti i settori della società. La responsabilità delle azioni strategiche non si ferma ai governi, ma impegna il mondo produttivo, le parti sociali, le organizzazioni non governative, le autorità locali, i singoli cittadini.

Tra i *benchmark* previsti per monitorare i progressi delle politiche nazionali in questi settori prioritari nel periodo 2010-2020 è presente quello relativo alla *partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente*, in particolare la partecipazione degli adulti scarsamente qualificati. Entro il 2020 una media di almeno il 15% di adulti dovrebbe partecipare ad attività di istruzione e formazione permanente. Secondo il Rapporto annuale 2011 (anno di riferimento 2010) della Commissione Europea sui progressi realizzati rispetto agli obiettivi di Lisbona nell'istruzione e formazione degli adulti attualmente l'Italia si attesta sulla media del 6,2% rispetto alla media europea del 9,1% UE27 (al 2010 si prevedeva la media del 12,5%).

Nel bagaglio personale per l'inserimento e la permanenza nel mercato del lavoro le competenze assumono rilevanza determinante ed è per questo che se ne richiede un aggiornamento continuo.

Le indagini internazionali (dal 1994 al 2000: IALS – *International Adult Literacy Survey* e ALL – *Adult Literacy and Lifeskills*; attualmente l'indagine PIAAC – *Program for the International Assessment of the Adult Competencies*¹⁰) evidenzia-

¹⁰ L'indagine PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) è un'indagine internazionale sulle competenze degli adulti. PIAAC è stata ideata ed è coordinata dall'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, e coinvolge 27 Paesi nel

no l'importanza nel lavoro e nella vita di alcune competenze chiave (*key competences*): competenze di base (*literacy, numeracy, problem solving*) e competenze interpersonali e trasversali quali capacità di analisi e di organizzazione di informazioni complesse, comunicazione, capacità di lavorare in gruppo, di utilizzare ICT e *media*, capacità di apprendere ad apprendere, capacità di assumere e prendere decisioni, capacità di gestire situazioni di crisi e gestire il rischio. In particolare sono state individuate e definite otto competenze chiave ritenute indispensabili per l'inserimento nel contesto sociale e professionale, per il pieno esercizio della cittadinanza attiva degli europei¹¹:

- comunicazione nella madre lingua;
- comunicazione nelle lingue straniere;
- competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
- competenza digitale;
- imparare a imparare;
- competenze sociali e civiche;
- spirito di iniziativa e imprenditorialità;
- consapevolezza ed espressione culturale.

Sono i saperi, le conoscenze e le competenze sui quali si fonda il *metodo* per continuare ad apprendere nel corso della vita. In proposito "Europa 2020" sostiene l'importanza di *promuovere l'invecchiamento sano e attivo della popolazione nell'interesse della coesione sociale e di una maggiore produttività*¹². È un modo per riconoscere il ruolo importante delle persone mature nella società e creare opportunità di cooperazione e comprensione tra le generazioni. Secondo il Terzo Rapporto Demografico (2011) della Commissione la percentuale della popolazione europea oltre i 65 anni è passata dal 13,7% del 1990 al 17,4% nel 2010; al 2060 sarà del 30%¹³. Proprio al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli attori istituzionali e sociali sul tema l'Unione Europea ha proclamato il 2012 *Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni*¹⁴.

mondo. In Italia l'indagine PIAAC è promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che ha incaricato l'ISFOL di condurla sul territorio italiano. L'indagine ha lo scopo di conoscere le abilità fondamentali della popolazione adulta compresa tra i 16 e i 65 anni, ovvero quelle competenze che risultano indispensabili per partecipare attivamente alla vita sociale ed economica.

¹¹ Il Parlamento e il Consiglio Europeo hanno emanato nel dicembre 2006 la "Raccomandazione relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente", *Official Journal of the European Union*, Bruxelles, 2006 (tinyurl.com/9rr5cwt).

¹² Cfr. Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 settembre 2011 sul *2012 Anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni*, n. 940/2011/UE.

¹³ Il Terzo Rapporto Demografico 2011 a cura della Commissione Europea, in collaborazione con Eurostat, a cadenza biennale, quest'anno contiene un *focus* particolare su mobilità e migrazioni. Cfr. tinyurl.com/9cxk2w2.

¹⁴ Cfr. Spagnuolo (2012). Per ulteriori approfondimenti si può consultare il portale ISFOL (www.isfol.it) e scaricare il numero 2 della Rivista *Osservatorio ISFOL* (2012), con contributi di ricercatori ed esponenti internazionali ed europei, interamente dedicato all'*active ageing*.

La formazione degli adulti ET 2020 (*Education and Training*)¹⁵ mira a promuovere per i propri cittadini:

- la realizzazione personale, sociale e professionale;
- la cittadinanza attiva e il dialogo interculturale.

È proprio per una più consapevole conoscenza dei diritti di cittadinanza europea che l'Unione Europea ha proclamato il 2013 "Anno europeo dei cittadini"¹⁶.

La formazione per gli adulti: modelli e metodologie didattiche orientate alla persona

La formazione degli adulti è influenzata da alcuni aspetti socio-organizzativi dei processi di innovazione:

- il passaggio alla società della conoscenza, con la progressiva crescita nel lavoro di componenti intellettuali;
- lo sviluppo delle teorie dell'apprendimento organizzativo (Argyris, Schön, 2002) e della qualità totale (Ishikawa, 1992; Taguchi, 1991) che promuovono un investimento personale dell'individuo sull'adeguatezza della propria formazione e dei propri percorsi formativi non formali¹⁷;

¹⁵ Conclusioni del Consiglio Europeo del 12 maggio 2009 *su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e delle formazioni*, in Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 28 maggio 2009, C 119/2002.

¹⁶ Il 9 maggio è stata la *Festa dell'Europa* e per i cittadini europei non è stata solo una giornata di celebrazioni. La Commissione Europea ha infatti lanciato una consultazione pubblica sui diritti dei cittadini nell'Unione per definire l'agenda politica dei prossimi anni e delineare il futuro dell'Europa. La consultazione durerà quattro mesi, dal 9 maggio al 9 settembre 2012, dando l'occasione ai cittadini europei di dire quali sono gli ostacoli che impediscono l'esercizio della cittadinanza dell'Unione. La Commissione si avvarrà dei risultati della consultazione per definire l'agenda politica ed elaborare la Relazione sulla cittadinanza europea del 2013, che verrà presentata esattamente tra un anno, il 9 maggio 2013.

¹⁷ In sede comunitaria sono ormai condivise le definizioni sia dell'apprendimento permanente – "qualsiasi attività avviata in qualsiasi momento della vita, volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale" – sia delle forme in cui è declinato: "*apprendimento formale*, che si svolge negli istituti di istruzione e di formazione e porta all'ottenimento di diplomi e qualifiche riconosciute; *apprendimento non formale* che si svolge al di fuori delle principali strutture di istruzione e di formazione e, di solito, non porta a certificati ufficiali. [...] dispensato sul luogo di lavoro o nel quadro di attività di organizzazioni o gruppi della società civile (ass. giovanili, sindacati, partiti). [...] o da organizzazioni o servizi istituiti a complemento dei sistemi formali (quali corsi di istruzione artistica, musicale e sportiva ecc.); *apprendimento informale*, il corollario naturale della vita quotidiana. Contrariamente all'apprendimento formale e non formale, esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato, come apporto alle sue conoscenze e competenze"; cfr. Commissione delle Comunità Europee, *Memorandum europeo sull'istruzione e la formazione permanente* del 30 ottobre 2000, SEC (2000) 1832 DOC 0015120003. Più recentemente la legge n. 92 del